

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

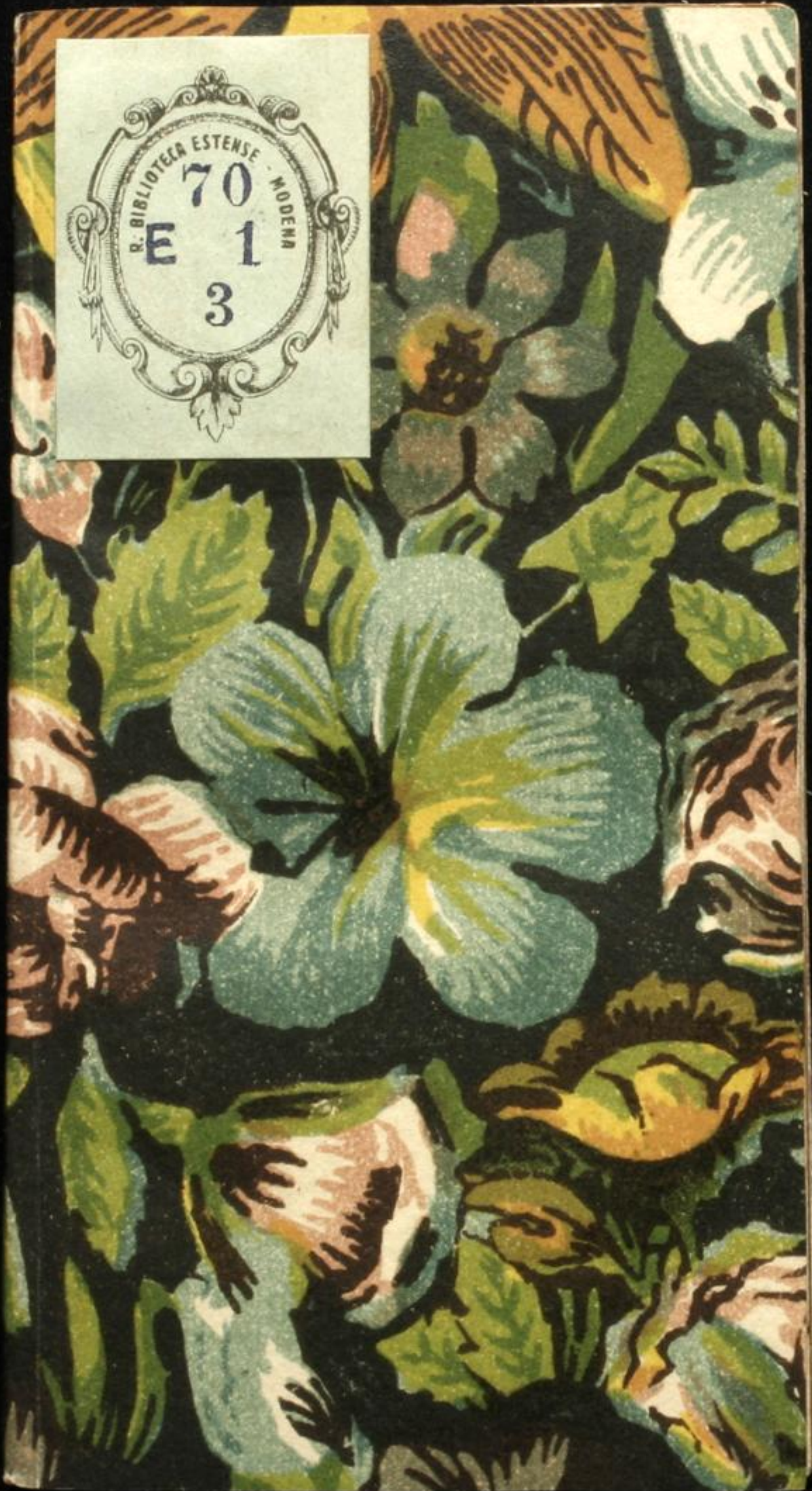
70.e.1.3

FAUSTINI, GIOVANNI

L'Ormindo. Favola regia per musica

Miloco, Venezia 1644

Img: Progetto Radames, 2007



BUEE 24582

fol. 31787

Inv. 25601

L'ORMINDO

FAVOLA REGIA

PER MVSICA.

DI GIOVANNI
FAVSTINI.

Con Licenza de' Superiori,
& Priuilegi.



IN VENETIA

MDCXLIV.

Presso Francesco Miloco.

5 70. E. 7



MO

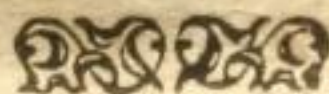
ALL'ILLVSTRISS.

SIGNOR MIO,

E Padron Colendissimo

IL SIGNOR
LVNARDO BERNARDO,

Fù dell' Illustrissimo Sig. Sebastiano .



NON ardisce Ormino di com-
parire nel Certame di gloria
per cimentarsi con i più sag-
gi, e famosi Rè della Grecia
senza consacrarsi prima al
nome di V.S. Illustrissima . Egli ambi-
tioso d'ottenere le palme per adornarsi
il Regio Diadema , non teme punto le
proue per altro difficili, e perigliose, men-
tre

A 2

4
tre campeggerà nel Teatro, caratteri-
zato con il titolo di suo. spera, e non in-
uano, questo Prencipe, protetto dalla di-
lei gentilezza, almeno di non restare
stordito dai sibili del dispreggio, se non
lo gonfieranno l'aure della vittoria.
Prego dunque V. S. Illustrissima degnarsi
d'essere il Nume tutelare d'Ormino,
quale se bene vanta Regi Natali, è però
di così poche fortune, che sarebbe inha-
bile di venire al Cimento, priuo dell'aut-
toreuole patrocinio di V. S. Illustrissima
alla quale per fine bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Giuuanni Faustini.

IN-



INTERLOCUTORI.

L'Armonia fa il Prologo.

Ormino ignoto figlio d'Hariadeno.

Amida Prencipe di Tremisene.

Nerillo suo paggio.

Sicle Principella di Susio

Melide sua Damigella.

Erice sua Nutrice.

Erisbe moglie d'Hariadeno.

Mirinda sua Dama confidente.

Hariadeno Rè di Marocco, e di Fessa.

Il Destino.

Amore.

La Fortuna.

I Venti.

Osman Capitano d'Hariadeno.

Custode dell'Arsenale d'Anfa.

Melso.

Choro di Soldati d'Ormino.

Choro di Soldati d'Amida.

Choro di Soldati Mauritaniani.

Choro di Damigelle d'Erisbe.

} in habito
Egittio.

A 3 Anfa

Anfa è la Scena, Città del Regno di Fessa della Mauritania Tingitana, e Cesariense fabricata da' Romani su'l lido del Mare Atlantico, della quale, già distrutta dalle Armate di Portogallo, hora à pena si mirano le ruine.



AR-



ARGOMENTO

*Dell'Attioni alla Favola
precedenti.*

DA gl'amori secreti d'Hariadeno, Principe d'ambe le Mauritanie, & di Nearbe sorella della moglie del Rè di Tunisi, nacque Ormino: I suoi natali apportarono il feretro all'infelice Nearbe, quale spirò l'anima inuocando l'amato nome del suo Hariadeno, che spro- nato d'acuti stimoli di gloria s'era celatamente partito di Tunisi, per seguire l'auenture dell'Africa.

Cedige la Reina, consapevole de gl'amori della sorella, hauea in quel punto medesimo con disuguale sciagura partorita estinta la prole, onde fattosi di nascosto arrecare il pargoletto Ormino, diede à credere al Rè suo marito d'hauerlo prodotto: Crebbe Ormino, e disciplinato nell'arti regie diuenne il più brauo guerriero dell'Asia.

Hariadeno do, ò hauer scorse le regioni Africane, & immortalata la sua memoria

A 4

moria con attioni illustri, e valorose, fù richiamato da sudditi per la morte del Rè suo Padre alle Corone di Marocco, e di Fessa: iui giunto hebbe i lugubri auisi della perdita della sua cara Nearbe, con la quale speraua di viuere vna vita beata, trà le grandezze dell' hereditato Impero; la pianse amaramente, & addolorato passò gl'anni più verdi della sua età giouanile, senza gustare le dolcezze d'alti Connubij, sin che il tempo gli sparse di neue il crine, & amore di fiamme il core. Fatto vecchio s'innamorò d'Erisbe giouane la più bella di quelle parti, figlia d'Asane Rè del picciolo Regno di Dara, e la prese per moglie.

Intanto l'Hibero cupido di soggettare al suo Trono i Mauritani Diademi cominciò ad infestare le Città maritime di Fessa, onde Hariadeno per rintuzzar l'orgoglio all'offensore nemico, radunò vna grossissima armata in Anfa, Città posta sopra l'Oceano: Duo regni più potenti dell'Africa, che dalle radici dell'Atlante s'estendono sopra le rive del mare mediterraneo, come ad vna guerra comune, e quasi sacra inuiarono soccorso all'amico Hariadeno; Mahamete Rè di Tremisene mandò Amida Principe suo

figli-

figliuolo, & Cedige, che per la morte del Rè suo Consorte reggeua lo scettro di Tunisi, Ormino, accompagnati da molte Naui; con il quale aiuto affrontata Hariadeno l'armata hostile, la ruppe, e costrinse l'Hibero ad accettare da lui dure conditioni di pace; Così vittorioso ritornato in Anfa, e disarmate le Naui, e riposte nel' Arsenal, attese à festeggiare i Prencipi amici, ch'innamorati l'vno di nascosto dell'altro, d'Erisbe sua moglie ritardauano la loro partita. Erisbe giouane, e bella, infastidita de' freddi talami, e de gl'impidi allettamenti del canuto Consorte, ferita di doppia piaga amorosa ardeua in gemina fiamma per Ormino, & per Amida; quali con segrete accoglienze ella separatamente nutriua di dolci speranze.

Sicle, a cui Amida prima ch'amasse Erisbe haueua dato il possesso del core, e la fede d'esser suo, attendendo in uano vn lustro intero la sua venuta, agitata dalle furie d'Amore, e di gelosia, si pose con due Dame sue confidenti in habito Egittio, e fintasi insieme con loro di quelle femine, che si vantano di presagire dalle linee della mano la sorte de gl'huomini, passò le asprezze del Monte

CHI

A s Chia-

Chiario, detto da gl' Antichi Atlante, e giunta in Tremisene, intese guerreggiare Amida à fauore d' Hariadeno, Capitano dell' armi paterne: Per il che preso il cammino delle Mauritanie, peruenne in Anfa, a punto all' hora ch' Hariadeno, debellate l' Armate Spagnuole, attendeua à delitiare per la vittoria con li Prencipi guerrieri; Ne gl' amori de quali comincia la Fauola.



PRO-



PROLOGO.

Rappresenta la Scena la Piazza di San Marco, parte più cospicua della Città di Venetia.

L'ARMONIA.

Non m'è Patria l'Olimpo,
Nè dolce figlia io sono
Di quel l'acuto, e di quel graue suono,
Che la iù, doue splende eterna luce,
Il moto de le sfere ogn'hor produce.
Io nacqui in Helicon
De le Castalie Dine
Da Concenter canori;
Del gran Febo la Cetra à me fù cuna,
E del suo crin per fascie hebbi gl' allori,
Beuei per latte l'acque d' Hippocrene,
E le Custodi mie fur le Sirene.
Hor dal bel Permessò,
O' Città gloriosa,
Ch' hai di cristal le mura, i cui uagbeggì
La tua beltà, che l'vniverso ammira,
A 6 De

De le gratie, e d'amor famoso regno,
 A ricalcare i tuoi teatri io vegno.
 E' già varcato vn lustro,
 Che sù palchi dorati
 In te risplendo, e le mie glorie illustro,
 Di noui fregi adornano i miei crini
 L'alme tue muse, e i Cigni tuoi diuini.
 Io che bambina passeggiài d'Athene
 Con gemmati coturni in sù le Scene,
 Io, che condotta fui,
 Vintala Grecia, e doma
 Da vincitori à Roma,
 Non vidi à le tue pompe, à fasti tui,
 O pompa, o fasto eguale,
 Vergine Serenissima, e immortale.



AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città d'Anfa.

Ornindo.

B En fù per me felice
 L'influsso di quell'astro
 Sanguinoso, e guerriero,
 Che costrinse l'Hibero
 A coprir gl'ampij giri
 Degl'Atlantici mari
 Di bellicosi legni,
 Per farsi tributari
 Di Marocco, e di Fessai scettri, i Regni;
 Trà gl'incendij d'Aletto
 Vn cieco pargoletto
 Ne le viscere mie vibrò la face,
 E ne la guerra ritrouai la pace.
 Amoroso portento
 Vno di vita spento,

Con

Con luci di zaffiro
 Immortali bellezze, ah! mi feriro:
 Ma benedetto il dì,
 Ch'vn lor guardo di foco il sen m'apri.
 Idolatra adorato
 V'iuo ogn'hor fortunato,
 Ardo lieto amatore
 Da martiri lontano in dolce ardore:
 O' benedetto il dì,
 Ch'vn raggio del mio sole il sen m'apri.

SCENA SECONDA

Amida, Ormino, Nerillo.

Am. **C** Ari globi di fiamme
 Occhi de l'Idol mio,
 Deb perche non poss'io,
 Ah perche non mi lice,
 S'ardo farfa la in voi, sorge fenice.
 Or. Delo stesso mio Duce
 Segue l'amico l'honorate insegne.
 Am. Obime troppo presumo,
 Et Icaro nouello
 Troppo inalzo le piume
 Verso l'amato lume,
 Che nō m'assorba il mar del pentimēto.
 Padre di precipitiū è l'ardimento.
 Or. Innamora o Amida

Ti

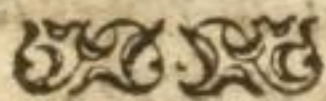
Ti sia propitia la tua donna, e fida.
 Am. Da che affogò l'orgoglio, Ormondo
 inuitto,
 Nel l'Ocean vorace
 L'Hibera Armata audace,
 D'aurea saetta vincitor trafitto
 Elitropio d'vn sol fatto son'io,
 Che prende il moto da l'arbitrio mio:
 Ma bench' amante riamato, io temo,
 Qual T antalo ne l'onde
 Douer perir di sete,
 O' mia penosa quete.
 Or. Ardisci, ardisci, e spera,
 Sù l'ali del coraggio
 Sen vola amante saggio
 Di Venere à la sfera:
 Ardisci, ardisci, e spera.
 Come i mirti à le palme abo itreciamo,
 Trà le vittorie habbiā perduto il core,
 Già compagni di Marte, hora d'Amore.
 Am. Amittù ancora Ormino?
 Or. Amo, ed amo in vn volto
 L'esquisito del Ciel chiuso, e raccolto.
 Am. Eh se de la mia Diua
 Tù vedessi l'imgo,
 Che come satra in questo seno io porto,
 Stupido rimarresti immoto, e morto.
 Or. Se tū osassi mirare
 Del mio Nume il ritratto,
 Ch'an-

Ch'ach'io nel petto arredo à tutte l'hore
 In difesa del core,
 Da lampi suoi ferito,
 Cadresti qual Fetonte incenerito.
 Am. Di palesar concordi
 Le pregiate vaghezze
 Non si mostrino auari
 Amici così cari,
 L'vno, a l'altro scopriamo
 I simulacri amati
 De le Dee, ch'inchiniamo.
 Or. Scopriali sì, che l'amicitia il chiede,
 Nè permette il tacer la nostra fede.
 Am. Oh di colei per cui beato io moro
 Immagine spirante
 Io ti rimiro, e ploro?
 Ah la cagion comprendo,
 Non si vagheggia il sol se nō piāgendo.
 Or. Oh del mio puro, ed'humanato ardore
 Effigie e ssanimata,
 Al tuo vago splendore
 La lor sede lasciata,
 E giunti in sù le labra
 I miei spirti vitali,
 Tuo deuoti, e seguaci,
 Ti vogliono animar con dolci baci.
 Am. Prendi, prendi, dirai,
 Se l'ostinato, e cieco
 Amoroso interesse

La

La ragion non t'ingombra,
 La mia bellezza è del tuo bello u'obra.
 Or. Togli, togli, vedrai
 Qual trionfo riporta
 Del tuo ben viuo, vna pittura morta.
 Am. O tū scherzi, o tū errasti,
 Questo ritratto è il mio.
 Or. E' vero, errai, la mano
 Di sì lucida gemma, e pretiosa
 Diuenuta gelosa,
 Per non impouerire
 Ancor per breue istante
 Del tesoro, che possede,
 La volontà ingannando, il tuo ti diede.
 Am. Ah che veggio: Or. Ah che miro?
 La madonna comparte ad altri i rai?
 Am. Si diuide in duo petti il mio sospiro?
 Or. Ah che veggio? Am. Ah che miro?
 Or. Erisbe ingannatrice.
 Am. Erisbe disleale.
 Or. Pera l'emulo mio, mora il riuale.
 Quanto mi spiace Amida
 Douer trarti dal seno
 Quel core, in cui s'annida,
 Ohimè, lo spirto mio,
 Lo sà il Ciel, lo sà Dio;
 Ma la spada mi regge amor guerriero,
 Egli adirato, e fiero,
 Contro ditè co'dardi suoi mi sprona;
 Tū

Tù le sue violenze à me perdona.
 Am. Vibrerà questa destra
 In riparo del core
 Strali di morte, e fulmini d'orrore.
 Ma non consenta Giove,
 Che l'amicitia nostra
 Resti suenata in sanguinose proue:
 De le nate contese,
 Facciam arbitre Erisbe,
 E qual di noi sarà da lei gradito
 Perseueri in amarla, e l'altro ceda,
 Da sue speranze, e del suo amor scher-
 nito.
 Or. Sconsigliato cōfiglio è per lui questo.
 Perditor si dichiara.
 A tuoi detti m'apprendo. Am. Hò vin-
 to; Oh Dei.
 Or. Saranno i scherni suoi le mie vèture.
 Am. Sarāno i suoi dispreggi i miei Trofei.
 Or. Trabocchiam le dimore,
 Forse si trouerà nel giardin regio
 Il contenduto, e riuerito pregio.
 Am. Ti seguo. Ei non s'auede,
 Che per giungere il male
 L'incauto suo desio gl'affretta il piede.



SCE-

SCENA TERZA.

Nerillo.

Q'el che creduto io non haarei, pur
 vidi:
 Per cagione d'Amore
 Ormino, e il mio Signore
 Si sono quasi vccisi:
 Sian maledetti i visi
 Del sesso femminile,
 Che con maluagi incanti
 Leuano il senno à gl'infelici amanti.
 O sagace chi sà
 Fuggir, come il suo peggio
 La donnesca beltà.
 Beltà mentita, e vana,
 Che per far lacci a' cori
 Và rubando i capelli
 A teschi infraciditi entro gl'auelli:
 Ma che parlo de' morti,
 Se con vezzi lasciui
 Pela spietatamente insino i viui?
 O' sagace chi sà
 Fuggir come il suo peggio
 La donnesca beltà.
 A prire scola io voglio
 Per dar à miserelli effeminati

Vtile

*Utile documento,
 Perche se bene il mento
 Ruuido ancor non hò,
 Più di quel ch'ogn'ù crede in qsto io sò.
 O' sciocchi amanti, o sciocchi
 I vostri Idoli belli
 Son fatture de l'arte, e de' pennelli,
 E stimate vn gran che, quando bacciate
 Labra di minio, e guancie attosicate.
 Aprite, aprite gl'occhi,
 O sciocchi amanti, o sciocchi.
 Credete à me credete,
 Che se non fate ingegno
 Beurete in penitenza acqua di legno,
 E gridarete in uan stesi nel letto,
 Perche non diedi fede al giouanetto.
 Aprite, &c.
 Ma vò di quì partire
 Perche rapide, e snelle
 Voleranno le sedie, e le pianelle.*

S C E N A Q V A R T A.

Melide, Erice, Sicile, Nerillo.

Mel. S E non m'inganno egl'è Nerillo.

Eri. E' desso.

*Sic. O' bel giouane arresta
 Il frettoloso piede,*

Se

*Se per poca mercede
 Brami che ti palesi il tuo destino:
 Ogni cosa indouino.
 Ner. Tù per poco guadagno
 Cingaretta gentil mostri il futuro?
 Togli, lo vò vedere
 Hai tù ricco mestiere,
 Per vincere il disaggio, io t'assicuro.
 Eri. Come è fatto scaltrito.
 Mel. E' frà le Corti auezze.
 Sic. Tù di Fessa non sei,
 E del neuoso Atlante
 Varcasti i gioghi garzoncello errante.
 Ner. Come lo sà costei?
 Sic. Tù nel Regno di Susio in Torodenta
 A Principessa amante
 Fomentasti l'ardore,
 Mentre del tuo Signore
 Semplice messaggiero
 Gl'arrecavi, cosparte
 Di viue fiamme, l'amorose carte.
 Ner. Merauiglie Nerillo,
 Noua Sibilla, o dotta Maga è questa,
 Sì l'ignoto passato
 Ti espone, e manifesta.
 Sic. Hor la misera crede
 Esser da lui delusa,
 Poiche è passato vn lustro, e à lei non
 riede.*

Ner. Tù

Ner. Tù deui anco sapere,
Poiche il tutto t'è noto,
Che non sospira, del suo mal presaga,
In uan quella meschina
Erisbe. Sic. Ohime. Ner. Di Fessa al
ta Reina

Il suo bramato vago auince, e impiaga
Sic. Ah scelerato. Eri. Ah crudo. Me
Ah traditore.

Ner. Havete molto gl'altrui casi à core

Sic. Al rauivar ne la memoria mia
De l'innocente i torti,

Sciolsi, come d'Amore ãch'io seguaci
Control'ingannator la lingua audace

Er. E' riamato? Si. Che richiedi ò sciocca

Ner. Ella non è indovina.

Si. L'arte mai nō appse. Ne. Io lo cōprēdi

L'ama Erisbe, ma hor hora

Ei scoperto hà vn riuale,

Onde cred'io, che gelosia l'accori.

Mel. Merta maggior flagello.

Sic. Ciò che narri io preuidi,

Ma dir non ti saprei

L'emulo suo, come s'appellà. Ner. O
mino,

Il più prode guerriero,

Che sia dal Mauro, à l'Indo,

Di Cedige, Reina

Di Tunisi gran figlio:

Come

Come Amida ei quì venne
In soccorso del Rè con molte antenne.

Ma con voi più dimora

Far non poss'io, rimiro

Chi con sferza inclemente

De' Paggi Tremiseni

I trascorsi castiga acerbamente.

Sic. In tempo più opportuno

De l'auuenir ti predirò la sorte.

Ner. Hoggi v'attendo in Corte.

Eri. Verremo sì, verremo.

SCENA QUINTA.

Sicle, Erice, Melide.

Sic. **P** Erfidissimo Amida
Il mio crudo martire
Prese humane sèbiãze, empio, t'uccida.
Lascia, lascia di Susio il tuo bel Regno
Delicata donzella,
E per monti scoscesi,
E per deserte arene,
Sotto spoglie mentite
Gira le piante ardite,
Per trouar il tuo bene,
E lieta doue sai,
Ch'egli dimora, corri,
Che lo riuouerai,

Aman-

Amante disprezzata,
 Prencipessa schernita,
 Pellegrina tradita
 Per nouello desio,
 Languire, ohimè di te scordato. Oh Dio,
 Perfidissimo Amida
 Il mio crudo martire
 Prese humane sèbiāze, empio, t'uccida.
 Mel. Frena il cordoglio, frena,
 Mercè d'Amore ancora
 Vedrò cangiata in gioia ogni tua pena.
 Frena il cordoglio, frena.
 Eri. Rasserena la fronte,
 Ancora Amida ancora
 Cancellerà co' baci i sprezzzi, e l'onte.
 Rasserena la fronte.
 Sic. Ammutite, tacete,
 Con sì vani conforti
 Consolarvi credete?
 Ammutite, tacete.
 Chi, chi mi toglie al die
 Carnefice pietoso
 De le sciagure mie?
 Chi, chi mi toglie al die.
 Angosce aspre, ed acerbe,
 Se tanto fiere siete,
 Perché non m'uccidete?
 De la sua vita priua
 Non viua più la misera, non viua.

Chi

Chi chi mi toglie al die
 Carnefice pietoso
 De le sciagure mie,
 Chi chi mi toglie al die.
 Ah, ch'è le mie querele
 Ogni cosa è insensata, anzi crudele.
 Trabocchi, ohime trabocchi
 In pianto liquefatto il cor per gl'occhi,
 Mel. Odi Sicle, souente.

SCENA SESTA.

Erice.

V Erginella infelice
 Troppo credula, troppo
 A sconiuri ingannevoli de l'huomo;
 Ch'ha del vetro più fragile la fede;
 Così vada, ch'in lui spera, & à lui crede.
 Io, che fui più d'ogn'altra
 Sempre aueduta, e scaltra,
 In vna forma amai,
 Ch'i tradimenti suoi poco curai.
 Mai volsi, ch'il mio core
 Mi volasse dal petto,
 Nè feci mai ricetto,
 Per tema d'abbruciarlo, il cor d'ardore,
 Ne l'incostanza mia sempre costante.
 Amai solo il duetto, e non l'amante.

B

L'ha-

L'hanno di mille io fui,
 Nè preda d'un restai,
 Godei contenta, e mai
 Fei di mia libertà Tiranno altrui;
 Era trà baci ogn'un l'anima mia,
 Ma suanito il piacer, dal sen m'uscì
 Chi è saggia ami in tal guisa,
 Da catene disciolta,
 Se non vuole esser colta
 Da feroci cordogli, e poi derisa;
 Se potete gioir senza penare
 Donne belle, è pazzia da vero amare

SCENA SETTIMA

Si tramuta la Scena nel Giardino Regio

Erisbe, Mirinda.

Eris. **S**E nel sen di giouanetti
 L'alma mia
 Sol desia di trar dilette,
 Vecchio Rè
 Per marito il Ciel mi diè.
 Famelica, e digiuna
 Di dolcezze veraci,
 Con sospiri interrotti
 Passo le triste notti,
 Sana di freddi, e di sciapiti baci,

Pasco

Pasco sol di desio l'anide brame,
 Et à mensa Real moro di fame.
 e nel sen di giouanetti &c.
 Mir. Mal si conuiene in uero
 Cogiunger treccia d'oro à crin d'argento:
 Ne l'agone d'Amore
 Pouera di vigore,
 Senza poter ferire
 Hà la pigra vecchiezza il solo ardire.
 Ti compiangio Reina
 Costretta à passar gl'anni
 Del tuo Aprile ridente
 Cò vn vecchio aggiacciato, ed ipotete.
 Eris. Tigiuro, io gelerei
 Fida Mirinda, à lato
 Del consorte gelato,
 Se doppiamente amore
 Non m'accendesse il core.
 O' Prencipi dilette
 Equamente voi siete
 D'Erisbe innamorata
 Le delitie più rare,
 Le memorie più care,
 I più ricchi tesori,
 Le speranze migliori.
 Mir. Ben Ormino, & Amida
 A ragione t'adori,
 Sono i tuoi doppi amori esca gradita,
 Che l'alma ti nutrisce, e ti dà vita.

B 2

Eris. Il

Eris. Il mio Core
 Fù d'amore
 Con vn dardo in duo diuiso,
 E per sede
 Egli diede
 A ciascuno vn paradiso.
 Se mi cinge,
 Se mi stringe
 Doppio laccio, e doppio nodo;
 Il contento
 Doppio sento,
 Doppia gioia io prouo, e godo.
 Luci amate,
 Che brillate
 Ne la fronte de miei Cieli
 Voi, voi siete,
 Che struggete
 Dimia sorte i crudi geli.

SCENA OTTAVA.

Amida, Ormindo, Erisbe,
 Mirinda.

Am. **E**ccola apunto Ormindo,
 O vaghezza. Or. O' bellezza
 Am. Per cōteplartivn' Argo esse vorre
 Or. Nō hā forme sì belle in Cielo i De
 Eris. Vedi là quella rosa,

Che

Che negletta, ed incolta
 Infracidisce in sù la siepe ombrosa;
 Al suo lo stato mio quasi è simile,
 Ella sfiorisce in sù lo stelo, ed'io
 In thalamo senile.
 Or. Quivi chiuso, e celato
 Trà gli folti arboscelli, & odorati
 Hora vedrai s'io son da Erisbe amato.
 Am. Scopriti pure, in breue
 Vedrò tarpati à la tua speme i vanni,
 Ed' il tuo ciglio à lagrimar gl'affanni.
 Or. Amor, vittorioso,
 Sotto gl'auspici tuoi
 Mouo il piè baldanzoso.
 Mir. Ecco Ormindo Reina. Eris. Ormin-
 do? o Cielo.
 Or. Fonte di pura luce,
 Sitibondo, languente
 Il mio Nume clemente
 A te miriconduce,
 Acciò con gl'occhi io beua
 Tanto del tuo splendore,
 Sin che diuenga ebro di gioia il core.
 Am. Troppo ardito ei ragiona.
 Eris. A te nulla si nega,
 Satia pure i tuoi guardi,
 Guardi de l'alma mia
 Pungentissimi dardi,
 Purche tù miri, e goda,

B 3

Esse

Esser da te ferita ogn'hor son vaga,
 Mira pur, mira, e impiaga.
 Am. Ohimè, che non è questo
 Semplice complimento:
 O tormento, o tormento.
 Or. Nel vagheggiarti, o bella
 Miro come ogni fiore,
 Che ti lambisce il piede
 A fiori del tuo volto i pregi cede.
 O' delicati fiori
 Vidi souente à voi
 Rapir i dolci humori
 Da torme lusinghiere
 Di lasciui amorette,
 Che volaron poi
 Festosi, e lasciuetti
 Ne le vicine labra
 Rugiadose, e soauì,
 A fabricarui, come l'api, i fani.
 Eris. Le dolcezze formaro
 Per te ne la mia bocca i vaghi amori.
 Am. Foss'io sordo, oh martire,
 Dolor fammi morire.
 Eris. Per tè ne le mie gote
 Porporeggia la rosa, e ride il giglio,
 Per te, per te, che sei
 Meta de' miei desiri,
 Centro de' miei sospiri.
 Am. Ah mia fede sprezzata.

Or. Pian-

Or. Pianta fiorite
 Meco gioite,
 E se trà vostre fronde
 Qualche inuido s'asconde,
 Inuido del mio bene,
 Trà sue angoscie si strugga, e trà sue
 pene.
 Pianta fiorite
 Meco gioite.
 Am. Di schernirmi hà ragione.
 Or. Io parto Erisbe, io parto,
 Troppe fiamme sorbiro
 Da tuoi lumi di foco i miei voraci,
 Incenerir tem'io frà tante faci.
 Io parto Erisbe, io parto,
 Se n'vã il piè, non già l'alma,
 Che viue, come sai, ne la tua salma.
 Eris. Ramentati mio bene,
 Che del tu' oggetto priua
 Conuien, che mesta io viua,
 Tu prodigo, e cortese
 De la tua dolce vista,
 Scaccia da me souente
 Col gemino oriente,
 Che ne la fronte arrechi
 De la mia Ecclisse i tristi horrori, e
 ciechi.
 Or. Indiuisibilmente
 Esser teco vorrei, ch'altro ristoro

B 4 Non

Non hà l'anima amante,
Che di mirare il tuo diuin sembiante.

Eris. Fortunato mio cor,
Con diluuij di gioie
Tempra l'incendio tuo benigno amor
Fortunato mio cor.

Am. Che deggio far? scoprirmi
O' pur lasso, partirmi?
Che più ricerco? spettatore io fui
De l'incostanza altrui:
Ma qual noua speranza
Grida con mute voci ardito auanza?
Voglio scoprirmi, almeno
Vdirà la sleale
Ne le doglienze mie,
Ne' rimprouerì miei le sue bugie.

Or. Egli si scopre, è vinto, e pur nò cede.

Am. Erisbe? Erisbe? non dirò più mia
Ch'esser tale non dei,
Poiche d'Ormino sei:
Erisbe? Erisbe? oh nome anco soau
Ne' tradimenti amari,
Così, così tu impari
Da la frode à mentire,
Da l'inganno à tradire?
Così d'amore imiti
L'incostanza del volo?
Ah che ramingo, è solo
Trà i deserti di Barca

Gir

Gir me ne voglio, almeno
Non trouerò per quelle immense arene
Homicide sirene.

Or. Importuno, ostinato
Cerca de' scorni suoi proue più chiare?

Eris. Vezzoso mentitore
Non son tua? tua non sono? Or. Ohime
ch'ascolto?

Eris. Così co' infasti accenti
Mi tiraneggi, o caro, o crudo Amida?

Or. Senti Ormino l'infida.

Eris. Io tradirti incostante?
T'amerò poca polue, ombra vagante?

Or. Ah bugiarda bellezza,
Mendace lusinghiera
Più de l'aura leggiere:

Se gl'Amorini alati
Per me formarò il mele
Ne' labri tuoi, crudele,
Perche altri inuiti, e alletti
A gustar le mie àbrosie, i miei diletti?

Ma che? mal canto io fui,
Come trouar fedele
Crede i celeste viso,
Se non entra la fede in Paradiso.

Eris. Già che il Ciel non consente,
Che la doppia ferita
Del mio feruido cor stia più secreta,
Vdite, vdite mie pupille amate,

B S E

E i gelosi furori homai sedate.
A vicenda io v'adoro,
 Ch'ambo v'hà nel mio seno
 Scolpiti, effigiati
 L'industre man d'amore
 Fatto d'arcier scultore:
 Voi concordi rivali
 Di gentil foco accesi
 Non sdegnate, che sia
 Equalmente diuisa
 Trà di voi l'alma mia;
 Sradicate dal petto
 Quel mordace sospetto,
 Che già d'acute spine auelenate,
 Vi trafige la pace, ambo sperate.
 Or. O Barbarica legge. Am. O' crudo
 Impero.
 Or. Diuidere lo scettro.
 Am. Acconsentir compagno.
 Or. Del possesso del core.
 Am. Nel amoroso seggio.
 Or. } Ahilasso, ahilasso io deggio
 Am. } Oh comando seuerò,
 Oh barbarica legge, o' crudo impero.
 Mir. Se'n viene il Rè, partite,
 E non veduti ancora
 Per quel sentiero dal giardino vscite.
 Se'n viene il Rè, partite.
 Eris. *A* Dio miei soli.

Or.

Or. } *A* Dio.
 Am. } O Tirāna mia bella, o' Desti mio.
 Eris. Sempre hò la noia à canto,
 Con le fortune altrui modeste, e par che
 Cangerei la Corona, e il regio manto.
 Ohime che pena hauere
 Mai sempre vn vecchio al fianco
 Domo dagl'anni, e stanco,
 Ch'appaga sol la moglie
 D'ottima volontà:
 Chi lo prouò, lo sà.
 Pure conuien tacere,
 E far, che la prudenza
 Persuada la lingua à fabricare
 Menzogne allettatrici, & adulare.

SCENA NONA.

Hariadeno, Erisbe,
 Mirinda.

Or. } *O* De l'anima mia
 Am. } Anima sospirata,
 Reina Idolatrata,
 Dal tuo volto diuiso
 Il mio petto diuiene
 Vn' inferno di pene.
 Eris. Et io date lontana
 Signor di questo Core

B 6

Trà

Trà lagrime, e lamenti
 Traggo l'hore, e i momenti.
 Talhor la gelosia
 L'interno mi percole,
 E con sagaci note
 Mi dice iniqua, e ria,
 Forse il tuo Rè diletto,
 Amante d'altro oggetto,
 Pende da vn crin nouello
 A la tua fè rubello:
 E chi sà, che tradita
 Non sia da te mia vita?
 Ah! che d'esser sprezzata il pèsier sol
 Dà l'armi in mano, acciò mi vccida, a
 duolo.

Har. Ohimè taci ben mio,
 O Dio, che parli, o Dio.
 Pria produrranno l'ombre
 Il lume, & il calore,
 Ch'io ti sia traditore:
 Scendano pur dal Cielo
 Vestite d'human velo
 Le sostanze più belle,
 Che non potranno mai
 De le tue vaghe stelle
 Ritorni infido à rai.
 Ohime taci ben mio,
 Oh Dio, che parli, oh Dio.
 Mir. Con qual dolcezza ei beue

Le

Le bugie de la moglie.
 Eris. Chi crederebbe Amore,
 Che trà le neuì hauesse
 Giouane donna sepellito il core?
 Ch'il crederebbe amore?
 E pur è vero, è vero,
 Che tù sei giorno, e notte il mio pèsiero.
 Har. Oh quanti voti a la fortuna hò fatti
 Perche vittoriose,
 Decretasse le mie de l'armi Hispana,
 Non per ambiziose
 Brame di glorie vane,
 Ma perche tù non fossi,
 Bella mia, per cui viuo,
 Preda real di vincitor lasciuo.
 Eris. Quando sopra l'Armata
 Tù del vasto Ocean solcaui il dorso,
 Qual Deità non fù da me innuocata
 Perche à te, speme mia, desse soccorso?
 Lagrimosa su'l lido
 A voi consigno ò Cieli,
 Gridauo, il mio marito amato, e fido,
 Da l'ire hostili illeso
 Come me lo togliete
 Voi, voi me lo rendete.
 Har. Chinel seno chiudea
 La più vezzosa Dea, che nel mar nacq,
 Non potea nò perire in grēbo à l'acque.
 Tù gli Prencipi amici,

Che

Che con più d'vna prora,
 Da' loro genitori
 Furo inuiati in nostra aita, honora,
 Da le lor destre generose, e forti
 Nacquero le vittorie infra le morti.
 Eris. Da tuoi voleri il mio voler dipède,
 Riceueran da me gl'hospiti egregi,
 Come di tua salute
 Inuitti difensori,
 Honorati fauori.
 Mir. Riuerente consorte.
 Har. Con i fiori scherzando
 Più de' fiori vermiglia
 Quiuiri amanti, io sono
 Da' regi affari richiamato al Trono.
 Eris. Non fia ver, che tū parta, ed io
 quì resti
 Date disgiunta, io sono
 Vite senza sostegno.
 Har. Vieni, vieni d'amor caro il mio
 pegno.

S C E N A D E C I M A.

Mirinda.

SE del Perù le vene
 D'oro ricche, e feconde,
 D'immense verghe, e bionde,

Mi

Mi dessero tributo
 Non torrei per marito vn'huo canuto.
 Oh colei sfortunata,
 Ch'ad vn gelido vecchio è maritata.
 Con amare beuande
 L'arida sete accresce,
 E con acqua di pianto
 Conuien, ch'ogn'hor si laue
 L'immonda faccia sua di sozze baue.
 Oh colei sfortunata,
 Ch'ad vn gelido vecchio è maritata.
 Vecchi voi, che nutrite
 Sottolaneue il foco
 Dite, ditemi vn poco
 Semplicetti che siete
 Voi voi d'essere amati, ah, ah, credete?
 Il ghiaccio non accende,
 Ne torbida pupilla
 Destò giamai d'amor picciol fauilla.
 Di lasciui pensier l'alma spogliate,
 Che tosto diuerrà
 La vostra pigra età preda del fù,
 Se ne ride di voi la giouentù.
 Giouanette leggiadre,
 S'è in sterilir dolenti
 Presso vecchi impotenti
 Il Fato vi destina,
 Vi sia salubre esempio vna Reina.

SCE-

SCENA VNDECIMA

Il Destino.

DI quell'eterna, ed increata mente,
 Che dal ventre del niente
 Trasse del tutto la pomposa mole,
 Io son la prole.
 Per ministre hò le stelle, e la natura,
 E in van fuggir procura
 La prudenza mortal da' miei fatali
 Rapidi strali.
 Il Destino son io, Rè degl'eventi,
 Signor degl'elementi,
 Ch'incatenai con poderosa mano
 L'arbitrio humano.

SCENA DVODECIMA.

Amor, il Destino.

Am. **I** Neuitabil Nume,
 Che con decreti eterni
 Reggi il mondo, e gouerni,
 Amor, ch'ipera à l'alme à tè soggiace
 Imponi, è tuo quest'arco, e questa face.
Dest. De la vergine errante
 Ritorni Amida amante,

Hab-

Habbiano fine homai
 Gl'amorosi suoiguai:
 Venga soloda Erisbe Ormino amato,
 Stupida l'opre eccelse
 Vò, che l'Africa amirihoggi del fato:
 Per funesto camino
 La Coppia innamorata
 Sarà dame guidata
 A fruire, à godere,
 Indicibil piacere.
Am. Ad'obedir tu' imperi
 Velocissimo io volo.
Dest. Ed io sedole nubi, e vado al Polo.



ATTO



ATTO SECÖDO

SCENA PRIMA.

*Suanisce il Giardino, & appare l'Attri-
Reale.*

Erisbe, Mirinda.

Eris. } Vree trecce innane.

Mir. } late

A *che non fate?*

*Voi rendete cöcord
Con tenaci legam*

alme discordi.

Auree trecce innanelate,

Che non fate?

Bella bocca con sue note

Che non pote?

Con melata catena

Sino i rinali vnisce, e l'ire affrena.

Bella bocca &c.

A trionfi

SECONDO.

43

A trionfi è sempre auezza

La Bellezza.

Soave Tirannetta

Sforza allettado, e nel sforzar diletta.

A trionfi &c.

Eris. Di discordie gelose

Spensi gl'accesi sdegni,

E sotto duro giogo di Diamante

Accordai pure, e l'uno, e l'altro amate.

SCENA SECONDA.

Amida, Erisbe, Mirinda.

Am. D

Que mia bella aurora

A scolarar te'n vai

Con i begl'occhi tuoi del Sole irai?

Con quei begl'occhi arcieri,

Che faette di luce

Scoccano adhor, adhor dagl'archi neri:

Con quei begl'occhi ardenti,

Del cui viuace ardore

Pirausta alata è l'Augellin d'amore.

Eris. Sù le riuere amene

De l'Ocean m'inuita

Hoggi solenne pompa

Vita de la mia vita?

Ma che ragioni tù degl'occhi miei?

Gl'encomij, ch'à lor dai sono de' tuoi,

In

In cui l'anima mia, lassa, perdei?

Am. Ne' miei tù la perdesti?

O pure in quei d'Ormino

Ohimè la riponesti?

Eris. Ama, ch'amato sei,

Ne mescer con il nettare d'amore

L'amarissimo fele,

Di gelosia crudele.

SCENA TERZA.

Erice, Sicle, Melide, Amida, Erisbe
Mirinda.

Eri. **V** Edì là l'infedele, e la sua va
ga.

Am. Vn duro freno al mio pèsier tù poni

Sic. Oggetto doloroso,

Vista funebre, obime, Melide. Mel. a
dila

Inoltrati, e discopri

Al cospetto d'Erisbe

I tradimenti suoi.

Sic. Oneghittosi fulmini, che fate?

Lo spergiuro abbrusciate.

De' tuoi dolci desiri

Bellissima Reina

Ogni mente il suo cerchio amica giri,

Non ti miri giamai

Il

Il lume inuido, bieco

Del maligno Saturno, il Ciel sia teco.

Eris. Vò, che spieghino Amida i nostri
casi

Quest' Egittie vaganti,

Che di vere presaghe

Sidan titoli, e vanti.

Am. Consenti, che primiero

Intenda mie venture,

S'à lor fia noto il vero,

Vdrai, che diranno,

Tù viui per amore in graue affanno.

Sic. Perche di Basilisco

Non hò il guardo letale

Per vccider l'indegno, il disleale?

Am. Qual'è di voi più dotta i sù la mano

Di palesare le fortune altrui?

Eris. La più antica esser d'ue.

Eri. Vaghezza mai d'idouinar nò hebbi,

Altr'arti più profonde, e più nascoste

Appresi da fanciulla, e in loro crebbi.

Sic. Non solo de la mano, e de la fronte

I caratteri, i segni,

Le linee, e i punti, io sono

A interpretare auezza,

Ma con maggior certezza

Collocando i pianeti,

Con l'imagini fisse

Entro dodici Case,

Ch'è

Ch' il Zodiaco comprendono, del nato
 Soglio predir l'inevitabil fato.
 Sò cen linee retrograde de punti,
 Ne l'arena con l'indice formate
 In sembianza di fiamma,
 Come già vsaua il mio sapiente Egitt
 Pure di punti fabricar figure,
 In cui chiare veggi' io le cose oscure.
 Mir. Come saggia discorre.
 Am. Eccoti quì la destra
 A tuoi presagi esposta. Sic. Ah se
 noscente.
 La mensale, ch' al monte
 Del'indice s'estende
 Non interrotta, e di color di foco,
 Tinta in fin di liuore
 Crudo guerrier t'addita. Oh traditore
 Mel. Il Principio mi piace.
 Eri. Vdrem ciò, ch'ei dirà. Mel. pen
 sofo tace.
 Sic. Queste linee, che sono
 Quì ne l'angolo destro
 Di croce in forma intersicate, e quelle
 Che del medio vicine à la radice
 Verso il monte si mirano inclinate
 Mostrano, ch' infiammate
 Voglie d'honor guerriero,
 Pellegrin martiale,
 Remote region scorrer ti fero,
 E ch' in

E ch' in steccato horribile, e mortale
 Rimanesti aspramente
 Impiagato nel petto. ah miscredente.
 Eris. Quanto ella espone, è vero. Ami-
 da? Am. E' vero.
 Di gloria alto desio
 Partir mi fè da Tremisene, scorsi
 I Regni Mori, e penetrai sin donde
 I chiari fonti son de le negr' onde,
 E quando in Torodenta
 Vccisi Asane il forte
 Il petto mio restò ferito à morte.
 Mir. Come chiude costei
 Sotto acerbetta età scienza verace?
 Sic. Cose vò dirti più distinte, e chiare.
 Dove Gione è locato
 Figuretta se'n giace à vn D simile,
 Questa auien che riuele
 La sua natura perfida, e infedele.
 Eris. Infedele. Sic. Infedele. Am. Hora
 tù menti.
 Sic. Maluagio, non ramenti
 Di quella Principessa,
 Ch' à punto in Torodenta. Eris. Ei si
 scolora?
 Sic. Cotato amasti, e poi tradisti ingrato?
 Ti punirà Nemese. ò scelerato.
 Mel. Più paca a ragiona. Eris. Vdi-
 sti? Mir. Vdi.
 Am. L'he-

Am. L'herebo niquo vomito costei,
(che dirà Erisbe? oh Dei.

Eris. Vedi come suelate

Hà questa Egittia le tue frodi indegn

Giurasti pur di non hauer l'insegne

Seguite mai d'amore,

Amante mentitore.

Am. Qual martir cruccioso il cor
preme?

E' bugiarda colei,

Non li creder mia speme.

Sic. Quai note non intese

Mormori, che ti dice

Reina il fraudolente,

Dell'atto empio, e villano

Tenta scolparsi in vano,

Il ver diss'io, che l'arte mia non ment

Ma, vorrei, se t'aggrada,

Alquanto ragionarte

Circa gl'affetti tuoi quiui in disparte

Eris. D'udirte auida sono.

Am. Ohimè, che dir le vole

La falsa maga, e ria?

Non l'udir alma mia.

Eris. Vn tesoro darei

Per ragionar con lei.

Sic. Scostati, qual ardire

Regij secreta penetrar ti sprona,

Peruerso Cavaliero?

Temerario

Temerario tu sei quanto leggiero.

ic. Cō qual' audacia mi rapogna, e sgrida,

ic. S'io non erro, tu adori

Quel Prencipe incostante,

Quale per ingannarti,

Come l'altra già fè, finge d'amarti?

S'al suo mentito amor tu crederai,

Senti i miei vaticini,

I precipitij tuoi sono vicini.

Se felice esser brami

Opra, ch'Ormino solo il tuo cor ami?

Al molto, ch'hò da dirti, hò detto poco,

Chiede il discorso mio più canto loco.

Am. Cangiata è in volto Erisbe, e che
gli disse?

Eris. Ne la Regia t'attendo al nouo sole,

Premij di tue fatiche

Sì pretiosi haurai,

Ch'à gl'alberghinattij

Ricca d'oro, e di gemme andar potrai.

ic. Pouera son, ma in seno

Brame non chiudo auare,

Esser ricca mi pare,

Quando tanto possedo,

Ch'alimentare io possa

L'affaticata vita

Con le compagne mie.

Io sarò teco il rinascente die.

Eris. Partir di qui degg'io,

C

Tu

Tu resta, e di colei,
Che volubil schernisti habbi pietade
Disdice à nobil cor la crudeltade.

SCENA QUARTA

Amida, Sicle, Erice, Melide.

Am. **P** Erfida Maliarda,

Turbatrice crudel de' miei riperi
Il tuo ramingo piè mai non si posi:

De la Patria le stelle

Ti neghino il ritorno,

E possa il primo giorno,

Che tù calchi deserti

Sconuolgere, turbare

Africo irato gli arenosi flutti

Per sepellirti entro quei mari asciutti

Sic. Ti possa empio. Eri. Deh taci.

Mel. Si tema il suo furor. Eri. Lascia
me dire.

Signor deponi l'ire,

S'innocente costei

Ti colmò di cordoglio,

Altretanto giouarti amica io voglio

Ami questa Reina, io me n'auidi:

Farò, che l'otterrai,

Ne le braccia l'haurai.

Am. Ah se tanto talento

T'hauesse il ciel concesso

Di farmi possessore

Di colei che possede

Il mio dolente core,

Hauresti per mercede

Quant'oro desiare

Può l'istessa auaritia, e satollare:

c. Più soffrir no'l poss'io, dunque. Mel.
che tenti?

erma, che discoprirti hor nò è tempo,

Lascia ad' Erice oprare.

ri. S'il mio carne è possente

D'impallidire il Sole,

Di trar la Luna insanguinata à terra,

Se le porte d'esserà

De la perdita Dite,

E sforzando la Parca

A rifilare i tronchi stami, adduce

Ne' Corpi i spirti à riueder la luce,

Ma aurà virtude ancora

Di porti in braccio il sospirato ardore:

Può la magia violentare Amore.

m. Tue promesse son piene

Di pregiato ristoro,

peranza mi lusinga, e mi mantiene.

c. E questo, è questo. Mel. Acchetati.

ic. Maluagio.

ri. Odi, fra quei dirupi inhabitati

vicini à l'alte mura,

T'ha-

C 2 che

Che mirano la Libia, hoggi verrai
 Pria, che nel mar Febo si corchi, in
 Io là me'n vado à preparar l'incant.
 Am. Verrò vanne felice.

Hoggi lamia fortuna
 Mi fè inciampare in quest' Incantatr.
 Sic. Ch'incantesmi, sognasti,
 Che malie promettesti al Lestrigone
 Eri. Vien meco, le saprai. vò, che tù fin

SCENA QUINTA SCENA SESTA.

Melide.

Voleuo amare anch'io,
 Ma vedo, che chi serue
 Amore, ingiusto Dio,
 Riceue in giuderdon doglie proterue
 Onde il cor sbigottito
 Di non innamorarsi hà stabilito.
 Tendi l'arco à tuo volere,
 Scocca pure i strali tuoi,
 Feri amor quanto tù vuoi
 Non mi haurai frà le tue schiere.
 Tuo poter non temo nò,
 Credi à me non amerò.
 Spiritello, del tuo foro
 Nulla stimo i globi accesi,
 Nulla curo i lacci tesi,

di te rido, e prendo gioco.
 Tuo poter non temo nò,
 Credi à me, non amerò.
 Esser tuo m'è troppo noto,
 e tue reti occulte io veggio,
 ammi pur, fammi ogni peggio,
 e tue insidie andranno à voto.
 Tuo poter non temo nò,
 Credi à me non amerò.

Nerillo.

He Città, che Città,
 Che costumi, che gente
 sfacciata, ed insolente:
 ogn'un meco la vole
 on fatti, e con parole.
 he Città, che Città,
 he costumi, che gente
 sfacciata, ed insolente.
 mille perigli, e mille
 Mi sourastano al giorno,
 Hò cento insidiatori ogn'hord'intorno;
 Nè sò il perche capire,
 Chi me'l saprebbe dire?
 al le guancie mi tocca,
 che non conosco a pena,

Seco cortese ogn' vnm' inuita à cenà,
 Nè sò il perche capire,
 Chi me'l saprebbe dire?
 Chi mi saluta, e accenna,
 Chi m' addimanda noue,
 Chi finge hauermi conosciuto altrou.
 Nè sò il perche capire,
 Chi me'l saprebbe dire?
 Ogn' vn tace, e lo sà,
 Che Città, che Città.
 Non vedo l' hora, che ritorni
 In Tremisene per par tir di quà.
 Che Città, che Città,
 Che costumi, che gente
 Sfacciata, ed insolente.

SCENA SETTIMA SCENA OTTAVA.

Si cangia il Cortile in vna diletteu-
 riuiera dell' Oceano, situata fuori
 delle mura d' Ansa.

Erisbe, Mirinda.

Eris. **C**hi semina in vn petto
 Volubile, incostante
 Seme di caldo affetto
 Trista messe raccoglie
 Di disperate lagrime, e di doglie.

Nò nò non vò più amare
 Vn core assuefatto ad ingannare.
 Mir. Leggè l' occhio sagace
 Nel suo volto smarrito i tradimenti,
 Chi d' amor segue Hippocrito mendace
 I suoi refugi al fin sono i lamenti.
 Nò nò più non amare
 Vn core assuefatto ad ingannare.
 Eris. A te solo consacro
 L'anima intera Ormindo,
 L'altr' Idolo rinego,
 Con più forti catene à te mi lego.
 Nò nò non vò più amare
 Vn core assuefatto ad ingannare.
 Mir. Nò nò più non l' amare.

Ormindo, Erisbe, Mirinda.

Eris. **E**risbe amata, Erisbe,
 Io deggio, ah, che la voce
 M' opprime il duolo atroce.
 Eris. Lassa che fia? quel pianto
 Da qual fonte hà l' origine mio bene?
 Eris. Deggio da queste riu
 Sciogliere, ohimè, l' armata,
 Deggio, deggio partire,
 Ma come partirò senza morire?

N

C 4

Eris. Oh

Eris. Oh Dio partir tù dei?
 Tù dei partir, partire?
 Come potrai soffrire
 Lasciarmi in preda à dispietati omei?
 Oh Dio partir tù dei?
 Or. Dura necessitade,
 Perversissimo Fato
 Da questo suol mi spianta
 Il piede abbarbicato.
 Senti di questo inchiostro
 Il lugubre tenore,
 La genitrice mia scriue. Eris. oh dolor
 Or. D'Algieri il Rè superbo
 Da la tua lontananza
 Preso ardire, e baldanza,
 Con hoste numerosa
 D'Arabi mercenari, e Naui armate
 Hà le mura di Tunisi assediate;
 Onde se quì non uolgi
 Ratto le ucle, in breue
 Cadran priue d'aita, e di sostegno
 E serui piangerai la Madre, e il Regn
 Giudica tù, se deuo
 Queste sponde lasciar: colà mi chia
 De la madre l'amore,
 La libertà de' sudditi, l'honore.
 Eris. Crudele dipartita,
 Che mi leua la speme,
 Che mi prina di luce,

Ch'il

Ch'il mio ben seco adduce,
 Che miruba la vita,
 Crudele dipartita.
 Or. Con vomere spalmato
 Arerò l'Oceano,
 E trà i liquidi solchi
 Di quei disciolti argenti
 Andrò disseminando i miei tormenti:
 Di caldi humori amari
 Daran vasti tributi
 Al monarca de' mari
 I miei piangenti lumi
 Cangiati in riui, in fiumi,
 E nutrirà il mio petto
 Mostri de' suoi maggiori,
 Figli de' miei dolori.
 Eris. Sc tù sei la mia stella,
 S'io son tua calamita
 Esser da' moti tuoi deggio rapita.
 Vò venir teco. Or. Me beato. Er. ah nò,
 Che parla. Or. Vieni sì, vieni. Er. verrò.
 S'abbandonò il Consorte
 E' scusabil l'errore,
 Sono le colpe mie colpe d'Amore.
 Mir. Cieco faciul come le mèti acciechi.
 Or. Stanno allestiti i pini,
 Nè manca altro al partire,
 Che consegnar spiegati à l'aure i lini.
 Eris. Di gir Mirinda io calcitrar nò posso

C 5

Que

58 ATTO

Oue mi trabe l'intelligenza mia,
 A te restar couuene
 Per trattener le Dame, accioche, accorte
 Del mio fuggir, nò diano auiso in Corte.
 Mir. Poiche tu di seguire hai stabilito
 Il Prencipe guerriero,
 Vada Giove guidata,
 Non venghi mai turbata
 La calma à voi da' venti
 Orgogliosi, insolenti,
 E Giuno, mentre lieti il mar solcate,
 Tenga le sue procelle incatenate.
 Or. Per fuggir il concorso
 Di que i giochi festiui
 Di qui volgiamo ad imbarcare il piede.
 Vero essempro di fede.
 Eris. } De' nostri Abeti amor sia Tifi
 Or. } accorto,
 Egli ci guidi fortunati in porto.

SCENA NONA.

Mirinda.

CHe dirà, che farà
 L'innamorato Rè
 Quando di questa fuga ei noua haurà?
 Che dirà, che farà?
 S'auedrà tardi, che le mogli belle
 Stima

SECONDO. 59

Stima non fan d'insipide carezze,
 E ch'iprudete è la vecchiezza imbelle
 Se ripone il su' honore
 In vn brillante, e giouanetto core.
 Co'l nerboruto amante
 Fuggi Erisbe, fuggi,
 S'hauessi vn vecchio anch'io farei così.
 Non vorrei nò morire
 Di rabbia, e di dispetto,
 Moglie del curuo tempo, e del difetto,
 Renderei paga la mia fresca età.
 Scusimi l'honestà.
 Chioma di brine aspersa
 Volto asciutto, e rugoso
 Nulla nò turbarebbe il mio riposo,
 D'amanti arricchirei la mia beltà.
 Scusimi l'honestà.
 Bocca gentile, e vaga,
 Che dolci ridonare
 Sapesse i baci miei vorrei baciare,
 Trouerei ben chi hauria di me pietà.
 Scusimi l'honestà.

SCENA DECIMA.

Fortuna.

O, che de l'aere, più del turbo lieue,
 Scorro le vie sopra corsiero alato
 C 6 Son

Son la Fortuna, il cui poter ricete
 Inuiolabil legge ogn'or dal fato.
 A mio talento non dispenso imperi,
 Nè di scettro assoluto orno la mano;
 Anch'io dipendo da gl'altrui voleri,
 Ministra, e serua del destin sourano:
 Ei d'Ormino, e d'Erisbe a le ruine
 Quiuimi volge, acciò ch'appelli i vèti,
 Vuol, che destando lor nembi, e pruine,
 Rigettino nel porto i pin fuggienti.
 Vdite, vdite ò voi,
 Che riempite inquieti
 Di procellosa guerra
 L'aere, l'acqua, e la terra;
 Quì quì venite ò venti,
 Furie di tre elementi.

SCENA VLTIMA.

Choro di Venti, Fortuna.

Cho. **D**'Astreo da i fieri heredi
 Che brami ò là, che chiedi di
 che chiedi?
 Vuoi sobissato il Cielo,
 Vuoi ch'inalziamo i mari
 Per sòmerger le stelle, e il Dio di Delo
 D'Astreo da i fieri heredi
 Che brami ò là, che chiedi di che chiedi
 For. Non

For. Non vò da voi sì faticose imprese,
 Dimori il Ciel nel loco suo supremo,
 Splendan le stelle eternamente accese.
 Spiri còtrario à Ormino il vostro fiato,
 Riconducete le sue naui in Anfa,
 Così v'impone per mia bocca il fato.
 Cho. Sù sù terribili
 Ingombriam l'ethera
 Di soffi, e sibili;
 L'onde sconnuolganse,
 E ritornati al lido i drudi dolganse.
 Sù sù terribili
 Ingombriam l'ethera
 Di soffi, e sibili.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Sparita la Riuiera si finge la Scena vna
parte delle mura di dentro della Città,
loco solitario, & inhabitato.*

Erice, Sicle, Melide.

Eri. *V*anto esclamasti, quãto
Perche meco arrecai
Questi regij ornamēti,
Hanno pur da seruire a'
nostri intenti.

Sic. *Ti fè prouida il caso.*

Mel. *Che vuoi far di quest'acqua?*

Eri. *No'l sai? Mondarle il volto (bosi,
che spruzzato le habb.ã' di succhi her-
Per trasformargli la natua effigie:
Ma non s'indugi, entrate
Conforme il concertato in questa caua,
Il timor discacciate,*

Togli

Togli cotesti addobbi, entrate, entrate.

Mel. *Non è priuo di luce*

Quest'antro Sicle, entriamo.

Sic. *Rimanesse il mio duolo*

Qui sotterrato almeno.

Eri. *Per te forgerà ancora vn dì sereno.*

SCENA SECONDA.

Erice.

*V*O' per accreditare

I miei mentiti incanti

Tutto il suolo di circoli segnare.

Pouerì quegli amanti,

Ch'à punto come Amida

Per far le donne lor diuenir pie

Corrono per suffragio a le magie;

E credono ostinati,

Ch'vna figura, fatta

Di vergin cera, e ch'habbi

D'aghi pungenti trapassato il core,

Arrostita pian piano a foco lento,

Correr gli facci in sen precipitose

Le vaghe Drude, al lor desio ritrose.

Ne gl'animi reali

Non può destare amore altri ch'amore,

Mane' cori volgari

Nasce da l'oro amor, cresce con l'oro,

E l'oro

E l'oro impetra quanto vuol da loro.
 In van spendete l'hore
 Narcisi innamorati,
 Per roder guanti mai sarete amati,
 S'oro voi non hauete
 Non entrarete nò, non entrarete.
 Non è, non è più il tempo,
 Che chioma profumata
 Possa allacciar co' fili suoi l'amata,
 L'Amore hora si vende,
 Nè più moneta di sospir si spende.
 Han persa la virtude
 I versi, i suoni, i canti,
 Godono solo i donatori amanti.
 Noua legge è d'Amore
 Entri chi dona, e chi non dà stia fuore.

S C E N A T E R Z A.

Amida, Erice.

Am. **E** Questo s'io non erro
 Il loco stabilito, ecco la maga
 Eri. Opportuno qui giungi,
 Quanto chiede l'incanto io preparai,
 Di possenti caratteri il terreno,
 E di figure sferiche vergai,
 In guardia diedi à cento spirti, à cento
 Questi solinghi orrori,

E la

E la terra spruzzai di stigij humori.
 Am. Sollecitasti l'opra, io non credea
 Pur quì trouarti. Eri. Il tuo desio m'è
 sprone.
 Am. Dimmi, di questi offici esser degg'io
 Teco rappresentante, o spettatore?
 Eri. Nel centro di quell'orbe,
 Formato in tua difesa
 Posar il piè conuienti, à mi ei scongiuri
 Da inganneuole amante alma tradita
 De l'orco quì verrà da'regni oscuri,
 Io facendo partita
 Ti lascierò solo con l'ombra, à lei
 Narrerai le tue pene,
 E porgerai preghiere,
 Acciò ti facci la tua bella hauere.
 Am. Perche priuar mi vuoi
 De l'assistenza tua? Eri. Perche sì lice,
 Ella non comparisce, oue si troua,
 Chì fiamme lle amorose in sen non coua.
 Am. E come potrà mai
 Spirito sconsolato
 Ch'ebbe nemico amore
 Farmi in amor beato?
 E. Nò più, uedrai l'effetto, hor quò siamo
 Per specular gl'arcani
 De gl'Abissi tremendi.
 Entra nel cerchio, e taciturno attendi.
 Del dannato Cocito

Te-

Tenebroso monarca, Hecate nera,
 Le mie parole udite;
 De l'ingannata, e innamorata schiera
 Per breue tēpovn'alma chieggio à Dite,
 Di negarli l'vscita alcun de' vostri
 Temerario non sia,
 Se non farò, che de la lingua mia
 Proui gl'ēpi flagelli etro quei chioftri.
 O anima infelice,
 Che dal crudo ingannata,
 Fuggisti disperata
 Dal bel corpo di Sicle.
 Am. Di Sicle? Eri. Ohimè che parli,
 Ogni cosa turbasti.
 Am. Qual Alma inuochi? Eri. Vn'alma,
 Che di Susio nel Regno
 Albergò regia salma:
 Ma non giona à l'incanto
 Saper qual fù la misera, à te tocca,
 Mentre l'appello quì, chiuder la bocca.
 O anima infelice,
 Che dal crudo ingannata,
 Fuggisti disperata
 Dal bel corpo di Sicle.
 Am. Morì Sicle, morì? deh narra il come.
 Eri. Importuno tū sei,
 S'uccise, poich' intese esser sprezzata
 Dal suo maluagio amante.
 O anima infelice,

Che

Che dal crudo ingannata.
 Am. Come lo sai? Eri. La vidi angonizate
 Col ferro conficato
 Nel petto delicato:
 Ma se formi più nota,
 Sopra inhospiti monti,
 Da numeroso stuolo
 De spirti rei vò far portarti à volo.
 Am. Lasso ch'itesizahi Sicle estita giaci?
 Eri. Che sì, che sì? Am. Segui pur, se-
 gui. Eri. Taci:
 O anima infelice,
 Che dal crudo ingannata
 Fuggisti disperata
 Dal bel corpo di Sicle,
 Esci da quei terrori,
 E quiui ascendi à ministrare amori.
 Vieni, che tardi, vieni,
 Se prouar tū non vuoi
 De l'atre Cittadine,
 De le furie nocenti
 Le sferze viperine.
 Ancor indugi, ancora?
 O non temile pene,
 Io ti farò. Mi parto, ella se'n viene.



SCE

SCENA QUARTA.

Sicle, Amida.

Am. **C**He rimiro? ò stupore
 Sono l'ombre sì belle?
 Vien costei dal' inferno, ò dalle stelle?

Sic. Ancor satio non sei
 Ingratissimo Amida
 Di turbarmi spietato
 Gl'inquieti riposi?
 Ancora gl'odiosi
 Alberghi de la luce
 De' carmi à forza rimirarmi fai?
 Oh non t'haessi mai
 Conosciuto, nè amato
 Traditor scelerato.

Am. Questo pianto, che sgorga
 Da' canali degl'occhi
 Ti faccia fede alma leggiadra, e bella,
 Che la quiete tua,
 Come sdegnosa accenni,
 Per turbar quì non venni,
 Noua del tuo morire
 Sicle, non hebbi mai,
 Da la maga hor l'intesi, e per dolore
 In lagrime, e sospiri io sparsi il core.
 Sic. Anco l'angue del Nilo

De

De le sue reità quasi innocente
 Piange colui, che lacerò col dente:
 Così, così tradirmi,
 Così per vna adultera lasciarmi?
 Ma che? quì t'attendea per vendicarmi.
 Vscite furie, vscite,
 E in quel petto incostante
 I Chelidri auentate.
 Affligete il fellone, e tormentate.
 Ah nò, nò, non venite
 Ministre del martoro,
 Anco tradita il traditore adoro.
 Am. O vendetta d'amore,
 Giusta quanto inudita
 Per non hauer mai pace
 Son sforzato ad amare ombra fugace.
 Da che ti rimirai
 Alma amorosa, e vaga, à poco à poco
 Il petto mio si riempì di foco.
 Ohimè t'amo, e non spero
 Di possederti mai,
 Ti seguirò per il Tartareo impero,
 Inui di te fati'io
 Seguace indiuisibile, e consorte,
 Ritrouerò la vita entro la morte.
 Sic. D'ingannar anco tenti
 I miseri defonti,
 Anco esserciti meco i tradimenti?
 Spendi le voci in vano,

Sò,

Sò, che tù fingi, il sò, core inhumano.
 Am. S'ate fosse concesso
 Di penetrare étro il mio sen col guardo
 Scorgere sti la fiamma, onde tutt' ardo.
 Lasso d'ogni speranza
 L'inesorabil baratromi priua,
 Ah Sicle mia, perche non sei tù viua.
 Sic. Viua son se tù m'ami,
 Morta se mi disami.
 Am. T'amo spirito caro,
 Così mi ti rendesse
 L'Herebo sordo, auaro.
 T'amo spirito caro.
 Sic. Eccoti la tua Sicle amato Amida
 Ne l'amor suo costante,
 Animata, e spirante.
 Am. Ah, quale rassembri,
 E qual d'esser vaneggi hora tù fossi.
 La mia felicità sarebbe tale
 Ch' inuidia non haurei de l'immortale.
 Sic. Qual ti rassembro io sono,
 Io non vaneggio nò, son viua, e spiro,
 M'òne le vene il sangue, e di Cocito
 Mai non vidi, ò calcai l'horrido lito.
 Am. Oh così fosse anima mia gradita.
 Deb se m'ami ti prego
 Non mi privar le notti
 De la tua bella imago,
 Ne miei sonni interrotti,

Ne

Ne le vigilie mie torbide, e triste
 Fantasma innamorata à consolarmi
 Vieni, vieni talhora,
 Se per mirarti tù non vuoi ch'io mora.
 Sic. Non son, non son qual credi
 Corpo d'aere formato,
 Non hò d'Arpia le piante,
 Che t'abbracci consenti,
 Son palpabile, tocca, ah tù paienti?
 Am. V'è in pace ombra vezzosa,
 Magico carme mai
 Rimirar non ti sforzi,
 O di Cinthia, ò di Febo
 La faccia luminosa,
 V'è in pace ombra vezzosa.
 Sic. Qual fatica è la mia
 Per farmi creder viua: eh! scia homai
 Pensier sì pertinace,
 E s'è quel, ch'odi, e vedi
 Tù non dai fede, al tatto, al tatto credi.
 Am. Qual egro tù deliri egra d'Amore,
 Pur troppo fatta sei
 Habitatrice de la regia ombrosa.
 V'è in pace ombra vezzosa.
 Sic. Io Sicle sono, e non di Sicle l'ombra;
 Sotto egittiano manto
 Per ritrouarti in Anfa venni, io sono
 La Cingara, ch'è pose
 In presenza d'Erisbe i tuoi spergiuri,
 Non

Non seppe mai d'incanti
La finta maga, ell'è la mia Nutrice
La Vecchiarella Erice.

Am. Dunque corporea sei?

Sic. Te lo diran gl'abbracciamenti miei.

Am. O mia fida, ò mia vita,
O mia bella tradita.

Che non m'uccida il core

La troppa gioia, ò mio rinato amore.

SCENA QUINTA.

Erice, Melide, Amida, Sicile.

Eri. Così s'abbraccian le fantasmi
Amida?

Am. Se in uece d'innocar larue maligne
Chiami dal Cielo gli Angeli. Mel. Ma
seppi,

Che tu ne la magia fossi sì dotta.

Le sue note, i suoi carmi

T'han pur tolta à singulti, à le querele

Con il fart ottenere il tuo crudele.

Sic. Sì digiuna mi rese

De l'amoroso cibo

La tua fiera incostanza,

Che mai non mi satollo

Di circondarti con le braccia il collo

Am. Ed io mètre con èplo il tuo bel vis

Parmi

Parmi vedere aperto il Paradiso.

Sic. Saetta amor, saetta

Am. Co'strali del piacere i nostri cori,

Rendi eterni gl'ardori,

Ch'infiammano il mio ben, la mia diletta.

Saetta amor, saetta,

Eri. Non dubitar, ch'in breue

Da l'arco d'vna bocca

T'accorgerai come le frecce ei scocca.

SCENA SESTA.

Arsenale.

Hariadeno, Osman, Custode.

Har. Solchi l'onda ogni Naue,

E di concaui bronzi

Ogni Naue diuenga onusta, e graue:

Ah pigri, che tardate

Gl'abeti al mare, al mar via cōsegnate.

Sù di candide penne

Vestite homai l'antenne,

Segua, seguasi à volo

La coppia fuggitiua, ed infedele,

Via date à l'acque i pini, à i pì le vele.

Cust. Signor stuoli di gēte in questi uffici

Da l'altra parte sudano anhelanti,

E vinti legni, e vinti

Io ti prometto pronti

Al veleggiar prima, ch' il dì tramonti

Har. O Rè frà quanti cingono la fronte

D'attortigliate, e riuerte bende

Il più schernito, ah infida, e calpestato

Dal crudo piè del fato:

Lungi da te lo scettro

Scaglia, squarciati il manto,

E nasconditi al sole,

Se tosto tù non fai

D'opra così nefanda

Vendetta memoranda.

Ma mentre quì mi lagno

Vilipeso, infelice,

Fugge la traditrice.

Ah pigri, che tardate

Gl'abeti al mare, al mar via cōsegnate

SCENA SETTIMA

Mefso, Hariadeno, Osman, Custode

Mef **C**Essino pure, ò Sire,
Dal faticar le turbe,

Non è d'buopo d'Abeti,

Nonue liete ti apporto,

Sò stati presi Ormino, Erisbe in por

Of. Prencipe sfortunato

Har. Son prigion i lasciu i?

Ch'ap

Ch'apporti? e come al lido

Riuolsero le prore?

Mef. Ligettarono i venti

Quasi de torti tuoi vendicatori?

Erano a pena fuori

De le fauci del porto

Le Naui predatrici,

Quando turbi improvise

L'infestaro nemici:

Parte di lor restaro

Da quei soffi sommerse

Trà le montagne ondose,

Parte sdruscite, e degl'arnesi priue

Spinte furo à le riue:

Cento schiere de' nostri

Assalirono a l'hora

D'Ormino il franto legno,

Oh Dio, che stragge, oh Dio

Fè degl'assalitori il Cavaliero,

Signor m'inhorridisce anco il pensiero:

Pur le sue genti estinte,

Fù preso al fine, e con Erisbe Ormuze

Prigionier te l'adduce.

Har. O quanto giusti siete

O' Numi, ò voi, che dal superno Olimpo

Le colpe de mortai quà giù scorgete:

Vò, che su' vostri altari

Ardano eterni lumi,

Fumino eterni odori.

D 2

O del

O del mio dishonor vindici Dei.

A uelenati siano, Osmano, i Rei.

Os. Ormino ohimè deue morir? Signore.

Har. Gl' Adulteri il veleno hor hora v.

Os. A chi mi diè la vita (cida

Deggio apportar la morte?

O Cieli, ò fati, ò sorte.

Ha. Che dimore, che piāti? ù mio sol cē

Ti renderà pentito

D'esser stato sì lento, e così humano.

Os. Vado, vado mio Rege. Har. Osma

no, Osmano.

Os. Signor? Har. Grido à chi piange

E di lagrime il core

Le viscere mi allaga

Fatta vn torrente la sua cupa piaga.

Amor pietà mi chiede,

Per Erisbe mi prega,

E la bellezza sua m'addita, e spiega.

Eh, non s'oda il lasciua

Motor de le sue colpe,

Lo scacci la ragion da me lontano,

Essequisci l'imposto. Osmano, Osmano.

Os. Signor? Har. Forse rapita

A forza fù dal traditor predone,

Forse non è de' scorni miei cagione.

Eh volontaria elesse

La fuga, il sò, che mi lusingo insano,

Và pur, morano Osmano.

Os. Si-

Os. Signor? Har. Morano dico.

Os. Pouero Ormino, ah nō ti fossi amico.

SCENA OTTAVA.

Messo.

Vn' Argo fù chi fece Talpa amore,

I Tributari suoi

Ei partecipi fà

De la sua cecità,

Egli falso, e mendace

Gioie promette, e arreca poi dolore,

Vn' Argo fù chi fece Talpa Amore.

Potea pur la Reina

Addoppiar la corona

Al marito tremante

Nel la Città con vn secreto amante,

Potena errare, ed occultar l'errore.

Vn' Argo fù, chi fece talpa Amore.

Anco il Rege douea

Specchiarfi, e rimirare

La Canitie, le rughe, il labro hirsuto,

E prudente lasciare

Nel letto maritale vn sostituto;

Ma il lasciarsi acciecare

Da ù dolce affetto i lui fuor di stagione

Li produsse l'infamia, e'l dishonore.

Vn' Argo fù chi fece Talpa Amore.

D 3

ICE.

SCENA NONA.

Ritorna il Cortile ..

Mirinda .

IN grembo al caro amato
 Erisbe solca il mare ,
 Inuidio la sua fuga, ed' il suo stato .
 O quanto è dolce, ò quanto
 Vn' amante mi disse
 Amando esser amata ,
 Baciando esser baciata .
 Che vaglion le corone
 A crin di donna bella
 S' à l'impotenza è confinata in braccio
 Non appagano amore i lussi loro ,
 E nulla gioua à l'egro il letto d'oro .
 Era Reina Erisbe ,
 E Reina sì grande ,
 Che regie bende tributarie hauea ,
 Eppure mi dicea ,
 Mirinda vn' infelice eguale à mè
 Ne l' Africa non è ,
 Che mi vale lo scettro ,
 S' appresso vn vecchio ipetro infastidito
 Ne l' etade più bella, e più fiorita ?
 Hora cred' io pensier cangiato haurà ,
 Del suo foco nel sen per l'acque vada .

SCE-

SCENA DECIMA.

Osman , Mirinda .

Os. **N**E l'Ocean trabocchi
 Di sanguigno rosso
 Macchiato il Sol, tutto spirate horrore,
 E la notte vicina
 Vestita di caligini infernali
 Copra il mondo con l'ali ;
 Portentosi vapori
 S'accendano ne l'aria ; ò giorno, ò notte
 Infausti, miserabili, e funesti :
 Perfido Amor sono i tuoi frutti questi.
 Mir. Sempre tù ti quereli
 D' Amor, biasma te stesso
 Ch' amar vuoi chi ti sprezza ,
 Io non t' amo, ti fuggo, e non ti voglio ,
 Hor non comprendi tù la tua stoltezza ?
 Non possono i sospir mouer vn scoglio .
 Io non t' amo, ti fuggo, e non ti voglio .
 Os. Hora non mi lamento
 De la tua crudeltà cruda Mirinda ,
 Piango l'hore vicine
 De la morte d' Ormino . Mir. Ohime
 che narri ,
 Ormino dè morire ?
 Os. Deue morire, e de la stessa morte

D 4 Seco

Seco Erisbe morrà, così m'impone
 Il Rè, ch'essequir facci. ò giorno, ò notte
 Infausti, miserabili, e funesti:
 Perfido amor sono i tuoi frutti questi.
 Mir. Non dier le vele a' venti
 I Nauili d'Ormino? Os. I venti à pūto
 Li rigettaro al lido inermi, e infranti.
 Mi. Ohimè che itesi, ohimè, miseri amati.
 Al lor tragico fine (fesa
 Nō v'è rimedio Osma? Os. è troppo of-
 La maestà real, pure vogl'io
 O' saluargli, o morir, memore sono
 Di quanto Ormino fè per mia salute,
 Alhor, ch'ei trasse l'alma al fier Corcute.
 Mir. D'opra sì generosa
 Me stessa in premio haurai,
 Non t'arresti il timore,
 Può ciò, che vuole vn risoluto core.
 Os. O promesse, o promesse,
 Con quai stimoli acuti hora pungete
 Il mio desio feruente, ed accrescete.
 Mi parto ò bella, io vado
 Pien di speme, e d'ardire
 O saluargli, ò morire.
 Mir. Vanne, e i pensieri tuoi
 Sian dal Ciel favoriti,
 Il modo d'essequirli egli t'additi.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A

Sala Regia.

Ormino, Erisbe, Choro di
 Soldati taciti.

Or. **D**I te, di te mi pesa Erisbe cara,
 Mi turbano i tuoi casi, e nō i miei
 Per tua sciagura à tuoi begl'occhi ardei,
 E le mie fiamme t'apprestar la bara.
 Dite di te mi pesa Erisbe cara.
 Eris. Dite, dite mi duole Ormino amato
 Deploro il tuo destino, e'l mio nō curo,
 Atri Cipressi i mirti miei ti furo,
 E l'eccidio il mio ardor ti hà pparato,
 Dite, di te mi duole Ormino amato.
 Or. O Tiranni de l'onde, iniqui venti,
 Bugiardi à par d'Amore, e senza fede,
 Inuidi voi di sì pregiate prede
 De le perdite mie foste istromenti.
 O tiranni de l'onde, iniqui venti.
 Eris. O Deità fallace, amore infido,
 Più de venti crudeli assai crudele,
 Così reggesti tū le nostre vele,
 Così scorgesti i tuoi deuoti al lido?
 O Deità fallace, amore infido.
 Or. Cadal'ira del Rè sopra il mio capo,
 La macchia del suo honor laui il mio
 sangue,

D 5 Tu

Pure, che viua bella mia tù resti
 Mi saran cari i roghi, e non molesti.
 Eris. Sola poss'io morir, pur se decreta
 Il tuo fine, cor mio, legge immortale,
 Ch'essangue tù rimanga, e ch'io respiri
 Aure vitali, ah tolga il Cielo, ah tolga,
 Vn'istesso feretro ambo n'accolga.
 Or. Morir cosa sì bella?
 Leui gl'auguri il Cielo,
 Scocchi in me sol la morte il negro telo.

SCENA DVODECIMA.

Osman, Ormindo, Erisbe, Choro di
 Soldati taciti.

Os. **P**Erche da tè nō mi diuide Ormindo
 O l'Ocean spumante,
 Ol'arena di Libia, ò l'alto Atlante?
 Lugubre messaggiero
 T'apporto, ah dir no'l posso, oh destin
 fiero.

Or. Conosco gl'apparati,
 Tù m'arrechila morte,
 E proferir non l'osi? Osmano, Osmano
 Così t'è noto à tante proue, à tante
 D'Ormido il cor? cessa dal piato, slega,
 Snoda la lingua, e i tuoi messaggi spiega.

Os. A te questa, che miri

Ve-

Velenosa beuanda,
 Et à la bella Erisbe il Rege manda.
 Or. Ch'io morir deggia è giusto,
 Con violente sforzo.
 A l'honor d'Hariadeno insidie te
 Con le rapine mie troppo l'offesi,
 Ma che mora costei
 Non è giustitia nō, non è ragione,
 La forza mia fù del suo error cagione.
 Eris. Nō nō non morrai solo,
 Procuri in uan ch'io viua,
 Fù la fuga elettua:
 Io ti seguij, la colpa è mia, si deue
 A me questo velen. Or. O Dio, che fai?
 Os. Come intrepida il beue?
 Eris. V'ò pria di te morire
 Per non vederti anima mia languire.
 Or. Ah timido, che tardo?
 Porgetemi quel tosko,
 Ci chiuda le palpebre
 Vn'istesso occidente
 In vn medesimo punto, (to.
 Voli altroue al tuo spirto il mio cōgiū-
 Quanto questo veleno
 E' dissimil da quello,
 Ch'io cō gl'occhi libai già dal tuo bello,
 L'vno di vita rimpimmi il seno,
 L'altro deue in poche hore
 Vccidermi la vita in grembo al core.

D 6 Os. Con

Os. *Con quai forti legami
Amor l'anime vnisce.*

Eris. *Ah questo è l'Himeneo,
Che ci promise d'Amatunta il Dio?
Son queste le sue faci,
Ch'arder doueano intorno à nostri let
Per infiammarci maggiormente i petti
O di superbo, e dispietato Nume
Traditrice natura, empio costume.*

Or. *Non ti doler d'Amore
Non l'oltraggiar mio Core,
Querelati del Cielo
Contro di noi d'hostilità ripieno,
Ei se l'aere sereno,
Per negarci il fuggir, diuenir fosco,
Egli crudel ci preparò quel tosko.
Non ti doler d'Amore,
Non l'oltraggiar mio Core:
Sua mercede godrem gioia infinita
Ne' felici giardini,
Di veraci riposi vnichi nidi,
Spiriti vniti eternamente, e fidi.*

Eris. *Sì, sì, che questa notte
In virtude d'Amore à le nostre alme
Aprirà vn dì lucente
Perpetuo, e permanente:
L'ombra, ch'hor vela il mondo,
Se terrore produce
A noi partorirà stato giocondo*

Con

*Contro il costume suo madre di luce.
Ma temo ohimè ben mio*

*Che nel varcar di Lete,
Nō spegna in te l'ardor l'acqua d'oblio.*

Or. *Così vano timore*

Date scaccia mia speme,

Tutto l'ondoso humore

Di quel profondo, e smemorato fiume

Non potrà mai smorzare

Vna fauilla sola

De la fiamma, che m'arde, e mi consola.

Os. *Tenero affetto à lagrimar m'induce.*

Eris. *Ormindò?* Or. *Erisbe?* Eris. *Io sento*

Di mortifero sonno

Granidi gl'occhi. Or. *Opprime*

A poco, à poco ancor i miei la morte.

Ralleghiamci, che corte

Le vigilie saranno

Del nostro crudo, e tormentoso affanno.

Prendi Osman questa carta

Al Rè tulla darai, ch'al Rè l'inuia

La Genitrice mia,

Poco pria, ch'io spiegassi

Le vele à gli Euri infidi

Me l'arrecò quel messaggiero istesso,

Che venne ad appellarmi à la difesa

Del mio Regno cadète, e quasi oppresso.

Os. *Farò quanto m'imponi.*

Eris. *Ohimè gelida mano*

Le

Le palpebre mi ferra,
Sù gl' homeri mi cade
Languido il capo, io vado. Or. Erisbe
aspetta,

Io vengo, di già prende
Lo mio spirito amante
Le licenze dal corpo angonizante.

Eris. Io moro, de la Parca
L'acciaro trattener più non poss'io,
Negl' Elisi t'attendo, Ormino a Dio.

Or. Abi spirò la mia vita,
Ecclissato è il mio Sole,
Sol di bellezza vera,
In cui menda non era.
Piangete amori Venere, ch'è morta,
E per formarle l'odorata pira
Spennacchiatevi l'ali,
Spezzate gl'archi, accumulate i strali.
Ti seguo anima mia,
Non consente, che viva
Più la mia salma, fatta
Ne le ferezze sue la morte pia.
Ti seguo anima mia.

Os. Spettacolo pietoso,
Bastante à intenerire
L'istesse Tigri armene,
E le rigide selci ad'ammolire.
Ben à ragion piangete
Valorosi soldati,

Giace

Giace estinto de l'armi il pregio, e il vato;
Ormido è morto, ah raddoppiate il piato.

SCENA DECIMATERZA.

Hariadeno, Osman, Erisbe, Ormino,
Choro di Soldati taciti.

Har. **S**on morti questi adulteri? Os.
Pur hora
Intrepidi spiraro.

Har. Io son humano al fine,
E non trassi il natal da balze alpine.
Per calpestar quì venni
I cadaueri impuri
Tutto sdegno, e rigore, e à pena giunto
A sì tragico oggetto
La pietade m'accese il freddo petto:
Scorgo essangue colui,
Che il Regno mi salvò co'l suo valore,
Miro estinto il mio Amore.

Io son humano al fine,
E non trassi il natal da balze alpine.

Os. Pria che morisse Ormino,
Questa Carta mi porse,
E m'impose Signor, ch'à te la dessi.
Te la mada Cedige. Ha. Aprila, e leggi.
O' Cedige, Cedige
Qual dolor sarà il tuo, quando saprai
Del

*Del tuo figlio la morte, ingiustamente
Hariadeno ingrato appellerai.*

Os. Di tue vittorie io godo;

Se come scrivi Ormino

Ti trasse di periglio

Saluò la prole il Padre, egli è tuo figlio.

*Har. Saluò la prole? Os. Il Padre egli è
tuo figlio.*

*Har. Ohimè. Os. Che leggo? Har. Ohimè
ch'intendo, segui.*

Os. Rammentare ti dei, quando approdasti

Di Tunisi à le rive

Cavalier giouanetto,

E che di mia sorella,

Di Nearbe la bella arse il tuo petto,

Ne' vostri occulti amori, in cui le desti

La fede maritale

Fù generato Ormino. Ha. o figlio, o Dei

Os. Ei nacque a punto a l'ora,

Ch'io partorito hauea,

E in vn punto morio

L'infelice nel parto, e il parto mio.

Io per Regi interessi

Del nato infante mio celai la morte,

E 'l tuo bambin vezzoso

Métij d'hauer pdotto al Rè mio sposo

Così ne l'arti regie

Ormino crebbe, e te lo rendo hor tale,

Qual lo vedesti entro il furor Nauale.

Har. A-

Har. Acerba conoscenza,

Doloroso conforto,

Notitia intempestiua, e tardo auiso,

Ritrouo il figlio dopò hauerlo ucciso.

O ne l'età cadente

Miserabile Rè

Versò sopra di tè Pandora il vaso:

O figlio, figlio, ò lagrime uol caso.

Os. Prouidenza Diuina ogni tuo arcano,

Come come è profondo,

Con quai deboli mezzi oprin nel mondo.

Har. Perche di te contezza

Ormino mio non hebbi?

Spente l'accesse voglie

T'hauerei cessata la moglie,

E con la moglie il Diadema, e'l Regno:

O figlio, ò caro figlio illustre, e degno.

Os. Nò s'indugi à scoprir l'igano ignoto,

Per consolar l'afflitto.

Sire, se trasgredi gl'ordini tuoi,

Per riceuer la pena eccomi pronto:

Obligato ad Ormino,

D'auelenarlo con Erisbe in uece,

Sonnifero li porsi,

Con pensiero di trarli

Dal sepolcro, e serbarli

A fortuna migliore:

Non sono estinti, dormono Signore.

Har. O ne le vite loro

Ra-

Rauinato Hariadeno,
 O ministro fatale
 De' Decreti del Cielo, è la tua frode
 Degna di premio immenso, e d'alta lode.
 Fortunata vecchiezza,
 Ch'haurà sì forte appoggio.
 Ne' loro sentimenti
 Ritornino i dormienti.
 Os. Il preparato humore,
 Che meco adduco, hor hora
 Discaccierà dalle lor tempie il sonno.
 Har. Auenturosa notte,
 Träle cui nebbie oscure
 Il mio figlio ritrouo, e riconosco,
 Misero me se l'uccideua il tofco.
 Negligente Cedige
 Di quanto mal, di quanto
 È stato quasi fabro il tuo tacere.
 ' Nō bramaro il mio duol l'eccelse sfere.
 Os. Cominciano a svegliarsi. Or. Eris-
 be, Erisbe.
 Eris. Ormino, Ormino. Or. Eccoci
 pure uniti,
 Ma doue siam, che miro?
 Eris. Mi par questa la scena
 De la nostra tragedia. Or. E' d'essa.
 Har. E' d'essa
 E tū sei d'Hariadeno vnico figlio:
 Abbraccia il Genitore,

Ti

Ti saluaro gli Dei
 Per consolar gl'estremi giorni miei.
 Or. Son queste illusioni?
 Non mori? Os. Nō, sonnifero vi porse
 Contro gl'ordini hauuti,
 Per trarui da gl'Auelli;
 Or. Cō quai note di figlio, ò Rē m'appelli?
 Har. Leggi quel foglio, leggi.
 Os. E' quel, ch'à me tū desti.
 Har. Reina i tuoi trascorsi
 Furono graui in uero,
 Pur non vogl'io, che la memoria mia
 Serbi sì indegni eccessi, ella gl'oblia.
 Eris. Fur sempre generose
 L'opre tue, la cui fama
 Per l'vniuerso si diffonde, e spande,
 E ti dichiara Heroe famoso, e grande.
 Os. Come stupido legge
 I Caratterinoti?
 Eris. Deh, dalla mente mia
 Sgombrala merauiglia,
 Dimmi, Ormino è tuo figlio? e come,
 e quando
 Lo generasti? Har. Giouane guerriero
 In Tunisi approdai,
 E l'hebbi da Nearbe
 Sorella di Cedige.
 Or. Oh ritrouato Padre
 Ne' miei noui natali,

O ge-

O genitore offeso
 Da la perfidia mia,
 Perdona à le mie colpe
 In te destando i spiriti clementi,
 Mi suggerì Cupido i tradimenti.
 Har. Non si parli d'offese,
 Sò la forza d'Amore:
 Questa, che del tuo core
 Posseditrice è fatta
 Resti pur teco auinta,
 Con vn nodo più forte,
 Sia tua Regia Consorte.
 E perche gl'anni miei
 M'inuitano à la quete, io ti consegno,
 E tirinuntio con la Moglie il Regno.
 Or. L'essere che à me desti hora radoppi,
 Hora che meco Erisbe vnisci, accoppi.
 Ma de la mano imbelle
 Non è lo scettro graue
 Proportionato pondo,
 Sù le spalle d'Atlante, è più sicuro,
 Che sù quelle d'Alcide il vasto mondo.
 Har. E' d'Imperio maggiore
 La tua virtù capace,
 Al seggio d'oro accrescerai splendore.



SCE.

SCENA VLTIMA.

Amida, Erisbe, Sicle, Ormino, Nerillo,
 Mirinda, Ofinano, Erice,
 Melide, Choro di Soldati taciti.

Am. **I** Graditi ragguagli
 Di sì lieti successi
 Quiui ci han tratti auenturati amanti.
 Riconosci Reina
 Quest'Egittia presaga? ella lasciato
 Di Susio il patrio Regno,
 Quì di beltà con l'armi
 Venne, sno contumace, à debbellarmi.
 Er is. Principe s'gentile, i nostri amori
 Corsero a' loro desiati fini
 Per strade ignote, e precipitij alpini.
 Sic. Da' nostri auuenimenti
 Scorga l'ingegno humano,
 Quanto puote in vn petto
 Tenero, e molle l'amoroso affetto.
 Or. Nò haurà già ne' nostri petti Amida
 La gelosia più albergo. Amico Osmano
 Ne le grandezze sue
 Sarà memore Ormino,
 Com'è per te rinato,

Come

Come per te possede
Il suo bene adorato.

Os. Premio de l'opra sia sol l'opra istessa.

Mir. Riuerita Reina,
Io promisi ad Osmano
Il mio Himeneo, se de la morte rea
Da le fauci voraci ei vi trahea,
Hor che per opra sua salui vi veggio,
Per marito lo chieggio.

Eris. Per marito l'haurai. Os. Felice
Osmano.

Eris. Ed'haurà la tua fede
Mirinda, ampia mercede.

Mir. Consenti, che la destra
Riuerente ti baci à tai fauori.

Os. Saran pur terminati i miei dolori.

Am. } Volate, fuggite,

Sic. } Dal seno martiri,
Cessate, suanite,
Dogliosi sospiri.

Or. } Vn thalamo, ed vn letto

Eris. } Ne sarà pur comune,
Amoroso diletto
I residui del duolo
Scaccia da' nostri cori, e regna solo.

Am. } Amor, che n'auinse

Sic. } Ci pasce, e ricrea,
Il nodo ei ne strinse,
E l'alme ci bea.

Or.

Or. } D'amor non si quereli

Eris. } Quel cor, che viue in pene,

Egli v'sa a' suoi fideli

Arrecar pria tormenti

Per render poi più dolci i lor contenti.

I L F I N E.

